

Antonio Adorno

Da: Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]
Inviato: giovedì 16 febbraio 2006 13.24
A: info@oasicana.it
Oggetto: L'episcopato dell'Uganda lancia l'allarme contro l'imposizione dell'aborto in Africa

Carissimo Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su Famiglia e Vita

Oggi attorno alla famiglia e alla vita si svolge la lotta fondamentale della dignità dell'uomo (Giovanni P. II)

L'episcopato dell'Uganda lancia l'allarme contro l'imposizione dell'aborto in Africa

Il Protocollo di Maputo legalizza il "diritto all'aborto"

KAMPALA, giovedì, 2 febbraio 2006 (ZENIT.org).- "La peste dell'aborto minaccia la nostra terra": è questa la voce d'allarme lanciata dall'episcopato ugandese, che si chiede se gli abitanti dei 16 Paesi africani che hanno ratificato il Protocollo di Maputo siano consapevoli di ciò che hanno fatto i loro legislatori.

In una lettera aperta al Governo e al popolo dell'Uganda – diffusa il 26 gennaio con la firma dell'Arcivescovo Paul Bakyenga, di Mbarara, presidente della Conferenza Episcopale del Paese africano –, l'organismo ecclesiale percepisce la necessità far emergere il contenuto del protocollo sui Diritti della Donna in Africa, adottato nella seconda sessione ordinaria dell'Unione Africana a Maputo, l'11 luglio 2003.

Ciò implica che si sta proponendo un testo legale a tutti i Paesi dell'Africa perché venga incorporato in ciascuna delle legislazioni nazionali, avverte il messaggio.

Pur presentando alcuni elementi lodevoli, "dobbiamo osservare con costernazione che lo stesso protocollo contiene anche un'affermazione esplicita e un incoraggiamento all'aborto", affermano i presuli.

"La ratifica di questo protocollo da parte di un Paese introduce quindi nella sua legge nazionale il diritto all'aborto", sottolineano.

La lettera dell'episcopato ugandese cita l'articolo 14.2.c del Protocollo di Maputo, in cui, sotto il titolo "Salute e diritti riproduttivi", si stabilisce di "proteggere i diritti riproduttivi delle donne autorizzando l'aborto medico in casi di abuso sessuale, violenza, incesto e quando la prosecuzione della gravidanza metta in serio pericolo la salute mentale e fisica della madre o la vita della madre o del feto".

La lettera, datata 19 gennaio, constata che 16 Paesi africani hanno ratificato il protocollo. "Ci chiediamo quanti dei cittadini di questi 16 Paesi africani siano consapevoli della decisione dei loro legislatori", scrivono i Vescovi nella loro lettera, spiegando "che l'Unione Africana, con questo Protocollo, ha introdotto il primo strumento dei diritti umani per articolare espressamente un diritto della donna all'aborto in circostanze specifiche".

"Mai un protocollo internazionale si era spinto così lontano!", denunciano.

"Crediamo fermamente che il popolo dell'Africa non desideri vedere tale protocollo introdotto nelle sue leggi. Siamo sicuri che il popolo dell'Uganda non lo vorrebbe mai – prosegue l'episcopato –. Per questo riteniamo fondamentale portare la questione all'attenzione di tutti".

L'Uganda ha firmato il protocollo ma non lo ha ancora ratificato, per cui il testo non ha forza legale nel Paese.

Negli ultimi mesi la stampa ugandese parlava di "un possibile cambiamento nella legislazione" del Paese "che cercherebbe di introdurre la legalizzazione dell'aborto e rovescerebbe l'articolo 22.2 della Costituzione".

L'articolo in questione "afferma e difende il diritto alla vita della più vulnerabile delle persone umane, il non nato – ricorda la Conferenza Episcopale –. Siamo sicuri che questo articolo della nostra Costituzione rifletta una convinzione profondamente radicata negli Ugandesi e un valore fondamentale della nostra cultura".

Associazione
OASI CANA
Onlus newsletter



Links da segnalare

Visita il sito dell'Associazione

www.oasicana.it

cose da ricordare

Per **cancellarti** [clicca qui](#)
per **iscriverti** [clicca qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo info@oasicana.it

[Qui puoi trovare tutte la mail precedentemente inviate](#)

I presuli "sanno molto bene" che nel Paese e nel mondo si effettuano aborti, spesso praticati "in circostanze drammatiche per le donne coinvolte".

"Non vogliamo giudicare le madri che si sentono trasportate dal momento concreto – e spesso dalle pressioni di quanti le circondano, che condividono la responsabilità – a porre fine alla vita innocente che si sviluppa dentro di loro", sottolineano i presuli.

"Preferiamo esortare tutti gli uomini e le donne di buona volontà a sostenere risolutamente il rispetto della vita che rappresenta l'eredità sia delle nostre tradizioni cristiane che di quelle africane", ricordano.

Qualunque sia il motivo che conduce all'aborto, "porre deliberatamente fine ad una gravidanza in qualsiasi stadio del suo sviluppo è sempre un male oggettivo. Nessuna legislazione può trasformarlo in qualcosa di buono", per cui i presuli esortano i legislatori dell'Uganda a "non cedere su questo punto fondamentale".

Suggerimenti pratici

Visto il contenuto del Protocollo di Maputo, i presuli ugandesi esprimono la convinzione che "solo un processo di educazione coerente e non ambiguo nei riguardi di una pratica della sessualità corretta e completamente umana possa fermare la diffusione di comportamenti che conducono alla violenza, all'incesto, all'aggressione sessuale ed, eventualmente, a 'gravidanze indesiderate'".

Si tratta di un'osservazione che rivolgono a genitori, educatori, pastori e società civile in generale.

Allo stesso modo, esortano tutti i cittadini a porre ai candidati che chiedono il loro voto in questo periodo elettorale – le elezioni presidenziali si svolgeranno il 23 febbraio – domande specifiche circa le loro intenzioni nei riguardi dell'aborto in Uganda e della ratifica del Protocollo di Maputo.

"Esortiamo tutti gli uomini e tutte le donne che condividono le nostre preoccupazioni a far dipendere il loro voto dalla sicurezza e dall'impegno che il candidato non approverà nessuno dei due" elementi citati, scrivono.

Una scelta

"Nel libro del Deuteronomio, Dio pone questa scelta al suo popolo: 'Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza (Dt 30, 19)' – citano i Vescovi ugandesi –. Mai come ora questa scelta è stata così drammaticamente rilevante per noi".

"Davanti a noi – constatano – abbiamo la scelta e la responsabilità di proteggere la vita umana innocente e indifesa o di permettere che venga estinta, abbandonata o trascurata".

"La peste dell'aborto minaccia la nostra terra. Scriviamo per avvertire il Governo e il popolo dell'Uganda di questa minaccia e per esortare tutti: Scegliete la vita!", conclude la lettera.

[Il testo integrale della lettera in inglese è disponibile sulla pagina web della Congregazione vaticana per l'Evangelizzazione dei Popoli:

<http://www.evangelizatio.org/portale/adgentes/chieselocali/chieselocali.php?id=189>

ZI06020205

_____designed by Antonio Adorno_____

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita. Puoi trovare tutte quelle

precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2006/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta [clicchi qui](#).

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it.

Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057. Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato presso la suindicata sede. In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e-mail all'indirizzo info@oasicana.it oppure scrivendo al responsabile del trattamento.

